

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SUPERATI 500 MILIONI PER GLI ABBONAMENTI ALLA STAMPA COMUNISTA

IL PARTITO DEMOCRISTIANO RIFIUTA OGNI SOLUZIONE DEMOCRATICA AI PROBLEMI DEL PAESE

LA DC ACCENTUA LA SUA LINEA DI DESTRA

La controprova

L'incarico passa ad Andreotti

DOPO 48 ore di scaricabarile fra tre o quattro capifila democristiani, tutti spaventati di cascare l'uno dopo l'altro come birilli per fare da battistrada a Fanfani (stavolta invocato come Presidente del Consiglio), l'incarico è andato ad Andreotti. Per quale prospettiva? E in seguito a quale cambiamento della situazione fatto nuovo nelle posizioni dei vari gruppi politici? Nessuno sa dirlo; né l'on. Andreotti, o altro dirigente democristiano, ha dato la minima spiegazione in proposito. E siamo alla scena davvero grottesca per cui — dopo mesi di paralisi e dopo venti giorni di trattative conclusi nel fallimento — viene fuori un altro capo democristiano a dire semplicemente che lui ricomincia daccapo, senza che nessuno riesca a sapere in nome di quale novità e per che cosa cede questo leader scenda in campo. Che ci capisce il Paese?

A chi giova tutto questo? Non facciamo solo una questione di metodo, ma di sostanza. Siamo arrivati all'assurdo che su tutti i problemi squadrati dalla crisi i partiti del centro-sinistra sono ad un tale punto di disaccordo che non sono riusciti a giungere nemmeno ad un confronto reale: nemmeno sulla politica economica. Lo ha confessato La Malfa. Lo hanno denunciato i compagni socialisti.

E tutti sanno quale è il punto nodale: la politica della Democrazia cristiana. Si vuole una controprova? Guardiamo ad una delle principali riforme, che sono in discussione: quella dei patiti agrari. L'unica cosa concreta che su questo punto ha detto il segretario della Democrazia cristiana è che bisogna rivedere la riforma degli affitti agrari, varata alla fine del 1970, che finalmente — dopo anni di errore — rappresentava un primo, parziale colpo alla rendita fondiaria e al passatismo. Dunque, per Forlani, bisogna addirittura andare indietro rispetto al '70; e ognuno comprende da ciò che razza di orientamento si pensa di affrontare la questione della mezzadria e della colonia, e cioè uno dei punti essenziali non solo per la trasformazione dell'agricoltura italiana, ma per arrestare la tragica emorragia di forze dai paesi e dalle campagne del Mezzogiorno.

Riforma sanitaria? Siamo addirittura a zero. Riforma universitaria? Stanno tutte in piedi, non superate, persino le resistenze della peggiore destra democristiana, e non solo della destra democristiana. Quanto alla lotta al fascismo, per misurare la distanza, basta fare un confronto quotidiano fra ciò che dice l'Avanti! e ciò che scrive il giornale della Democrazia cristiana, tutto aggrappato alla teoria degli «opposti estremismi», cioè ad una posizione inammissibile che considera il fascismo una qualsiasi «violenza» e non — come chiede la Costituzione — come un fatto politico aberrante, nemico del nostro popolo, estraneo alla sostanza del regime politico del nostro Paese.

PERCIO' la grave, pesante questione del referendum sul divorzio non è la sola e tantomeno è un fatto «settoriale». No; è tema che riguarda profondamente la natura e il carattere dello Stato. E' inutile che il giornale della DC cerchi di ciurlare nel manico. Quando il partito democristiano rifiuta con quella tracotanza il punto d'incontro che i partiti laici per evitare una spaccatura nel Paese hanno responsabilmente proposto, esso compie una scelta politica generale: sceglie la strada della collisione con i fascisti, del blocco d'ordine, e più ancora del rilancio di una visione clericale dello Stato, riproposto come strumento coattivo per imporre a tutti i cittadini, a tutto il Paese, una visione confessionale della società e della famiglia, che oggi è respinta persino da tanta parte delle masse cattoliche, in tanti paesi del mondo.

La posizione della DC sul divorzio dunque non è uno «sgarro» particolare: è parte illuminante di una sterzata a destra che contemporaneamente si esprime nella difesa del parassitismo agrario, nel compromesso con i baroni della cattedra, nello spazio fatto ai grandi monopoli, nella accettazione dei voti fascisti per la Presidenza della Repubblica.

Questo è il nodo politico, che è al fondo della crisi e che ha portato il Paese al marasma. Di fronte ad esso, a che vale trascinare ancora avanti la trattativa fra i partiti del centro-sinistra e perdere altro tempo? Non vale certo ad avviare la svolta necessaria. Può servire solo a gretti giochi di potere dei gruppi dirigenti democristiani (o di qualche corrente interna) e può portare al massimo a un altro pateracchio, che consenta alla DC di giungere al referendum e che ci riproponga fra qualche mese la stessa crisi ancora più marcia, dinanzi a problemi fatti ancora più aspri.

IL PREZZO di un simile cammino è la degenerazione del regime democratico, la sua incapacità di esprimere una politica di rinnovamento, lo spazio fatto al qualunquismo, al corporativismo, alla campagna della destra fascista, di essere colpita a la prospettiva stessa di un potere democratico che sia guida della trasformazione profonda del Paese, è la funzione stessa dei partiti politici: è chiaro infatti che un tale cammino darebbe la prova che la DC tollera solo partiti che facciano da copertura subalterna al suo gioco politico, ridotti solo a contrattare qualche concessione su un terreno settoriale e corporativo. Perciò la posta in gioco non riguarda solo questa o quella misura particolare, questo o quel governo, ma la struttura stessa del potere e il regime politico del nostro Paese. E' di fronte a questi rischi di degradazione e di marasma che noi riteniamo inevitabile ormai l'appello alle urne e il ricorso alle elezioni anticipate.

Sappiamo che la prova sarà aspra e profondamente impegnativa; e perciò bisogna dare coscienza della sua portata profonda. Siamo a una nuova essenziale tappa del grande movimento di lotta aperto nella seconda metà degli anni sessanta. E' in discussione il quadro politico generale in cui si collocheranno i nuovi grandi appuntamenti dello scontro sociale che ci stanno dinanzi. I gruppi conservatori vogliono mutare questo quadro politico, anche a livello governativo e statale, per isolare le avanguardie e farle arretrare. Sta alle forze popolari sapere unificare la loro lotta anche a livello governativo e statale, preparandosi sin da ora al cimento del voto. Questo è il problema centrale che dobbiamo discutere nei nostri congressi di partito.

Il tema del divorzio è componente di questo nostro discorso generale sulla trasformazione della società, su una famiglia fondata sul consenso e su nuovi modi di organizzare la produzione e la società, per una morale che abbia al centro la solidarietà nella lotta comune, per uno Stato laico caratterizzato da diritti di libertà, dalla tolleranza e dalla pace religiosa. Questo è un campo grande e positivo del nostro programma e della nostra ricerca. Perciò nessuno si illuda. Lo porteremo sino in fondo in mezzo alle masse, sia che si vada alle elezioni generali, sia se qualcuno volesse trascinare il Paese alla prova del referendum.

E lo ricordino tutti: ogni volta che è stato chiamato in causa un grande principio di libertà, di tolleranza, di progresso, noi siamo riusciti a porci alla testa di un grande schieramento di popolo. Così fu negli anni della scelta, così fu al tempo di Tamborini.

Pietro Ingrao

La decisione di Leone comunicata solo nel pomeriggio dopo un'altra convulsa giornata di trattative nella Democrazia cristiana - Il presidente incaricato si era incontrato ieri mattina con i segretari di PSI, PSDI e PRI - Domani le consultazioni - I sindacati dei lavoratori metalmeccanici sottolineano la gravità delle spinte di destra



ANCONA — Gli abitanti della città hanno trascorso la seconda notte all'addiaccio. Nella foto: una famiglia accampata nell'interno di un autobus

Sempre più frequenti le scosse (150 in due giorni) sfiorano l'ottavo grado della scala Mercalli

Ad Ancona la terra continua a tremare: ormai 100 mila hanno lasciato la città

Angosciata attesa nelle campagne, sulle strade, in bivacchi improvvisati - Gravi lesioni nelle case dei quartieri più popolari - La mancanza di pane, latte, tende - I soccorsi si stanno lentamente muovendo - Tre morti durante l'esodo - Un piano di sgombero

Complice silenzio

Non abbiamo letto sulle colonne dei giornali indipendenti italiani, e neppure su quelle dei giornali democristiani, socialdemocratici, repubblicani alcun accenno al commento alle misure in famiglia varate dal governo federale e dai governi regionali della Germania di Bonn: le misure, proposte dai democristiani e accettate dai ministri socialdemocratici, in base alle quali da tutti gli apparati statali e da quelli delle amministrazioni locali dovrebbero essere esclusi e licenziati gli aderenti al partito comunista tedesco. Il partito comunista tedesco è — si noti — perfettamente legale, e quindi si è di fronte a una smaccata discriminazione, che viola i più elementari diritti politici del cittadino. Ma i vindex della libertà, i purissimi cavalieri della democrazia, cosa ci sta a questa cosa? Intraprendono? Nessuno ha lanciato appelli a favore del cittadino tedesco. Roger Boos, al quale è stato vietato financo di partecipare a un concorso per un posto di insegnante, perché i governanti del land Renania-Westfalia hanno asserito che si tratta di un comunista. Siamo nell'ambito della civiltà occidentale: dunque silenzio, approvazione, consenso.

E del resto, forse che sulle colonne degli stessi giornali si è sviluppata una qualche campagna a difesa dei trentadue militanti della resistenza greca (tra cui i dirigenti comunisti Dracopulos e Paralidis) che si trovano in galera in attesa di processo? O degli altri quattro comunisti (trascinati in questi giorni di nani ai tribunali dei colonnelli? Anche qui silenzio. E nessuna emozione per Lucio Labato, membro del Comitato centrale del partito comunista spagnolo, condannato a 21 anni e mezzo di reclusione dai giudici franchisti, per i due compagni condannati insieme a lui, o per l'altro dirigente comunista José Nieto Cárdenas, al quale sono stati comminati 13 anni di galera.

Gli sono i comunisti, questi nemici della libertà e della democrazia, che lottano eroicamente per la libertà e per la democrazia contro quei campioni della civiltà occidentale che si chiamano Papadopoulos e Franco: mentre i nostri pseudo-democratici mantengono un compatto riserbo che può essere chiamato «intelligenza».

Davvero questo mondo ibrido e cristiano sta dando ogni giorno buone prove di sé: con le bombe e coi na-palm nel Vietnam, con le brutali stragi d'Irlanda, con le sei condanne a morte e i sei ergastoli erogati l'altro giorno nell'Iran dello scia, con gli scontri abbracciati ai nazisti della Rhodesia. E c'è gente, in Italia, che pretende di dar lezioni in nome di «miti luminosi» tradimenti. Bisogna farli ringoiare, una per una. Bisogna ricordare a tutti gli onesti, qualunque sia la loro fede, che neppure una messa è stata celebrata per i tredici cattolici irlandesi, massacrati a Derry dai civiltissimi soldati di sua maestà britannica.

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 5. Sempre situazione di emergenza ad Ancona per il succedersi delle scosse di terremoto — dal 4 febbraio, venerdì, a oggi, sabato, se ne sono avute ben 150, delle quali 60 avvertite da tutti e le altre registrate dagli strumenti — che ormai mettono a serio prova la stabilità di tanta parte degli edifici cittadini. Continua il comprensibile panico collettivo che ha svuotato tutte le case della città, spingendo migliaia e migliaia di persone a trovarsi un rifugio di fortuna e a talora di ogni attività, tale da porre in crisi anche il servizio di vettovagliamento di decine di migliaia di anconetani (quelli che, per mancanza di mezzi, non hanno potuto fuggire in altre città e a sistemarsi a loro spese in alberghi). Gli anconetani hanno bisogno di tutto: pane, latte, cibi caldi, coperte, tende. E' gente annichita e terrorizzata dall'accavalarsi ossessivamente delle scosse telluriche. La terra trema ad Ancona ormai da 48 ore. Più volte, questa mattina — mentre scrivevo il servizio nella sede della Federazione del PCI — moti sussultori ed ondulati hanno fatto vibrare e scricchiolare paurosamente muri e pavimenti.

Come riferiamo in altra parte del giornale, il servizio di soccorso ed assistenza procede molto lentamente. In mattinata, un centinaio di militari del 29° reggimento di fanteria fatti affluire da Pesaro, hanno cominciato ad erigere tende da campo (ne abbiamo visti alcuni all'opera in un campo sportivo del rione periferico di Torrette). E' stato segnalato un giovane ferito.

Walter Montanari

(Segue a pagina 5)



Ulster: oggi la marcia contro la repressione

Gravi scontri nella notte a Londra

Decine di migliaia di persone sono affluite nel piccolo centro di Newry dove è stata indetta per oggi la grande manifestazione per i diritti civili e contro la repressione. Alla vigilia di festa delle forze democratiche irlandesi (al corteo parteciparono numerosi protestanti) il governo di Belfast e quello di Londra rispondono allentando in continuazione la tensione e minacciando un nuovo eccidio. Questa notte, infatti, a Londra gravi scontri fra manifestanti e polizia sono avvenuti davanti alla residenza del premier Heath. Bilancio 90 feriti e numerosi fermi. NELLA FOTO: un giovane ferito.

Almirante corresponsabile della morte degli italiani che non servirono i nazisti

IL SEGRETARIO DEL MSI INCHIODATO ALLE SUE COLPE DAL TRIBUNALE

La sentenza di Reggio Emilia - Assolti gli autori del manifesto che definiva il caporione missino «massacratore e torturatore di italiani» - Le prove portate dal nostro giornale

I nodi cominciano a venire al pettine per Giorgio Almirante, segretario del MSI, col laboratorio repubblicano. La sua corresponsabilità nelle fuellazioni dei partigiani e di tanti italiani che si rifiutavano di servire i nazisti, è ora provata e sanzionata da un verdetto della magistratura. E' questo il senso della sentenza pronunciata nella tarda notte di venerdì dal giudice del tribunale di Reggio Emilia i quali hanno assolto completamente quattro dirigenti della federazione socialista che, in un manifesto, avevano definito Almirante «massacratore e torturatore di italiani», capo di gabinetto di un ministro repubblicano. Con la sentenza il tribunale di Reggio Emilia ha respinto la richiesta di Almirante di essere ammesso al processo. Il Tribunale ha acquisito agli atti del processo sia il manifesto originale, sia la lettera di accompagnamento al manifesto inviata dall'ufficio di PS di Paganico prefettura di Grosseto e la lettera di risposta del commissario prefettizio di quel tempo. E ancora: Radì ha mostrato il protocollo comunale di quel periodo, che al numero 4913 fa riferimento, in modo incontestabile, al manifesto-bando, con la firma di Almirante. Il Tribunale ha mostrato agli atti del processo sia il manifesto originale, sia la lettera, sia la fotocopia autentica della pagina del libro protocollo.

Il compagno Rizzago Radì è (Segue in ultima pagina)

INSERTO SPECIALE

Il sabotaggio delle riforme all'origine della crisi

- I soldi ci sono: bisogna saperli utilizzare
- Le grandi questioni sociali: agricoltura, sanità, scuola, informazione
- Malgoverno dc: violenza fascista cause del vero disordine
- La politica dc, non il divorzio, divide e rovina le famiglie

Servizi a pagina 9, 10, 11 e 12